

Non solo allagamenti Ora l'incubo è il fango indurito E la terra soffoca alberi e radici

Nel Ravennate campi ancora sott'acqua, ma nelle altre province l'agricoltura soffre per l'asfissia delle piante

di **Alessandro Caporaletti**
BOLOGNA

Nel Ravennate ci sono ancora migliaia di ettari di campi seppelliti da distese d'acqua putrescente (venerdì, Confagricoltura ne stimava almeno 15mila), mentre nelle campagne delle province di Forlì-Cesena, Bologna e Rimini dopo la pioggia ecco l'incubo del fango indurito dal sole, un manto di limo e argilla arso dalla calura che soffoca terreni e radici, strangolando alberi e frutteti. Più passano i giorni e più la devastazione sui campi assume le dimensioni di un'apocalisse per l'agricoltura dell'Emilia-Romagna alluvionata. Secondo la Regione, la calamità ha colpito il 42% della superficie agricola, nella quale operano 21mila aziende (e altre 2.800 dell'agroindustria): i danni superano il miliardo e mezzo, ma la conta è appena iniziata. «Abbiamo già casi di asfissia radicale provocati dall'acqua che ristagna da giorni e dal fango», ammette Marcello Bonvicini, presidente regionale di Confagricoltura. Il destino di frutteti e coltivazioni di drupacee (pesche, nettarine, susine, albicocche, ciliegie, ndr) è segnato. Andranno espianati e ci auguriamo ripiantati, se le aziende avranno ancora la forza per farlo». Per Coldiretti, è andata persa la produzione di almeno 400 milioni di chili di grano (un terzo del grano tenero nazionale), mentre «il raccolto della frutta sarà compromesso per i prossimi 4 o 5 anni - scandisce il direttore regionale, Marco Allaria Olivieri -, senza contare che alcuni terreni dovranno essere lavorati, riconvertiti ad altri tipi di produzione e non saranno profittevoli per diversi anni».

È una strage di alberi da frutto, tra 10 e 15 milioni da estirpare, ma il numero aumenterà, e sono 160mila gli animali da lavoro morti, dai bovini alle oche, secondo le stime di Coldiretti. «E poi c'è tutta la filiera di trasformazione, che senza prodotto è destinata a fermarsi - aggiunge Allaria Olivieri -. In totale parliamo di 50mila posti di lavoro». Lo scenario è da catastrofe. Acqua e fango in pianura, terreni squarciati dalle frane in collina e in montagna. «Abbiamo aziende completamente isolate, sarà

uno dei problemi più gravi nel prossimo futuro - è l'allarme delle organizzazioni degli imprenditori agricoli -. È urgente ripristinare viabilità e infrastrutture per garantire gli approvvigionamenti e la distribuzione».

Sul tavolo del governo le richieste sono chiare. «Indennizzi veloci e cospicui, così da coprire il 100% dei danni», avvertono Bonvicini e Allaria Olivieri. «Non è immaginabile aspettare risarcimenti a due anni - aggiunge il primo -, sarebbe troppo tardi e intanto sparirebbero migliaia di aziende, che hanno perso non soltanto i terreni, ma anche i beni strumentali indispensabili per la produzione (trattori, capannoni e altri mezzi)». La velocità farà la differenza. Le prime risorse sono arrivate dal governo (100 milioni per gli indennizzi diretti e altri 75 per l'acquisto di macchinari e tecnologie spazzati via dall'acqua) ed è un «segnale importante». «Ma ora attendiamo provvedimenti importanti come la nomina del commissario», dice ancora Bonvicini. Per ripartire ci vorranno miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovani volontari spalano il fango a Faenza (Ravenna)